

ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI¹

IL REGISTRO RITROVATO DI PAPA CELESTINO V²

Secondo il cronista inglese Bartholomew de Cotton, il primo atto compiuto dal nuovo pontefice Bonifacio VIII, dopo la sua elezione a Napoli nel giorno di san Giovanni evangelista del 1294, fu la revoca di tutti i provvedimenti presi dal suo predecessore. La cancellazione, pur avendo un effetto immediato, fu però ufficialmente perfezionata in un momento successivo. Provvisto di una *mens* giuridica sensibilissima, papa Caetani fu molto attento ad agire in maniera formalmente ineccepibile e quindi non permise che, prima della sua consacrazione e incoronazione, celebrate in Vaticano nel mese di gennaio, nessuna bolla uscisse dalla Curia. L'8 aprile del 1295, con la lettera *Olim Coelestinus*³, emanata in S. Giovanni in Laterano, Bonifacio VIII dette ufficialmente avvio alla sua vera e propria attività di governo, passando un vero e proprio colpo di spugna sul semestre celestiniano.

Preoccupato per la salvezza delle anime (espressione topica della cancelleria), in virtù della *plenitudo potestatis*, con questa

1 Pontificia Università Gregoriana (bartolomei@unigre.it).

2 Si pubblica il testo della presentazione del volume: *Le bolle di Celestino V*, a cura di UGO PAOLI e PAOLA POLI, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2023 (Corpus Coelestinianum, 2), pp. XI+442+tavv. 8. In questa sede si è conservato il tono colloquiale dell'intervento, con l'aggiunta di alcune note essenziali. La presentazione si è tenuta il 25 agosto 2023 all'Aquila, nella Sala Ipogea del palazzo dell'Emiciclo. Con il coordinamento di Walter Capezzali, i lavori sono stati aperti da Sua Ecc.za mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, e da Agostino Paravicini Bagliani, direttore della Collana, che ha illustrato il piano del *Corpus Coelestinianum*. Alessandra Bartolomei Romagnoli e Alfonso Marini hanno discusso il libro, mentre, in chiusura, sono intervenuti gli Autori.

3 *Les registres de Boniface VIII*, éds. G. DIGARD - M. FAUCON - A. THOMAS - R. FAWTIER, Paris 1884-1935. La bolla *Olim Coelestinus*, datata Laterano, 8 aprile 1295, è al n. 770, coll. 257-261.

bolla il papa «revocava, cassava, annullava e dichiarava invalidi», senza distinzione, tutti gli atti compiuti dal suo predecessore, e motivava così la sua decisione: «Celestino, vinto dalle insistenze e dalle mire ambiziose di molti, ignaro delle prerogative richieste dagli obblighi della sua suprema autorità e della dignità pastorale del suo ufficio, sedotto e ingannato dall'astuzia capziosa e fallace di alcuni, emanò provvedimenti contraddittori e fece svariate concessioni, inopportune, irregolari e insolite». Con fine senso della strategia, Benedetto Caetani accampava una ulteriore giustificazione. Si appoggiava sulla volontà di Celestino stesso, ricordando come proprio al momento della rinuncia, in concistoro, egli avesse pregato umilmente che il nuovo pontefice revocasse tutte le sue decisioni inopportune. Non solo: aveva rinnovato questa richiesta anche a lui, in un colloquio privato, quando entrambi si trovavano ancora a Napoli. La *Olim Coelestinus* era un provvedimento di eccezionale gravità: il pontefice lo sapeva e prese tutte le necessarie precauzioni, né concesse alcuna attenuante alla inadeguatezza di Celestino, vittima dell'astuzia ingannevole di molti. Il tono usato nella bolla era durissimo, ma non si dimentichi che quando essa veniva emanata, agli inizi di aprile, Pietro del Morrone si era ormai posto fuori dell'obbedienza, era fuggiasco e lontano e Bonifacio gli stava dando attivamente la caccia da mesi. Sembra dunque trapelare, nella critica violenta, anche una certa amarezza e preoccupazione del pontefice per una situazione che in qualche modo gli era imprevedibilmente sfuggita dalle mani, era fuori dal suo controllo.

Ma è altresì opportuno sottolineare come, nella *Olim Coelestinus*, il papa non entrasse assolutamente nella sostanza dei singoli provvedimenti, bensì invocasse il vizio di forma: la *lima apostolicae correctionis* li annullava solo in virtù del loro carattere giuridicamente incongruo. Si trattava di un dato oggettivo, inoppugnabile, tale da stroncare sul nascere qualsiasi contestazione.

Il fatto che vi fossero state gravi irregolarità nel funzionamento della Cancelleria apostolica è notizia che cominciò a circolare assai precocemente, e non solo nei circoli filobonifaciani. Scrive

sempre Bartholomew de Cotton nella sua cronaca - ultimata prima del 1298, anno della morte dell'autore - che Celestino era stato un papa ignorante, circuito dai suoi monaci, al punto che erano state trovate *plures litterae albae sine scriptura*, cioè delle lettere bianche, ma già regolarmente impresse dei sigilli della cancelleria⁴. La notizia della presenza di *membrana vacua, sed bullata* ritorna qualche anno dopo anche nella *Historia ecclesiastica* del domenicano Tolomeo da Lucca, e si tratta di una testimonianza di peso, per la levatura intellettuale del personaggio, amico personale di san Tommaso d'Aquino, ma anche perché il lucchese Bartolomeo Fiadoni aveva informazioni di prima mano: era stato presente sia alla consacrazione di Celestino V all'Aquila che alla sua rinuncia a Napoli. Aveva seguito molto da vicino, insomma, le vicende di quel pontificato. A detta di fra Tolomeo, Pietro era stato tratto in inganno dai suoi ufficiali a causa della *impotentiam senectutis* (era decrepito) e dell'*inexperientiam regiminis*. Non era stato in grado, insomma, di governare, perché non sapeva riconoscere le astuzie e le frodi in cui i Curiali eccellono⁵.

Cosa c'è di vero in queste accuse di abusi e irregolarità? Come funzionò la Cancelleria apostolica durante il breve regno del Morronese? È mai esistito un registro delle lettere? È andato perduto, semplicemente, oppure, come è più probabile, venne distrutto per ordine di Bonifacio VIII? Per rispondere a questi interrogativi era necessario operare una verifica sulla documentazione esistente, su quanto cioè si era salvato dopo l'opera di

4 BARTHOLOMAEUS DE COTTON, *Historia Anglicana (A.D. 449-1298)*, ed. H. R. LUARD, London 1859 (RBMAS 16), pp. 258-259: «Causa autem quare Celestinus resignavit, ut dicitur, est quia ipse comperiit, quod quidam de fratribus suis, non habentes conscientiam, decipiebant ipsum cotidie, et inventae fuerunt plures litterae bullatae albae sine scriptura».

5 PTOLOMAEUS LUCENSIS, *Historia ecclesiastica*, Mediolani 1727 (RIS, 11), p. 1200: «Decipiebatur tamen a suis officialibus quantum ad gratias, quae fiebant, quarum ipse notitiam habere non poterat, tum propter impotentiam senectutis, quia aetatis decrepita, tum propter inexperientiam regiminis circa fraudes et hominum versutias, in quibus Curiales multum vigent. Unde inveniebantur gratiae aliquae factae tribus, vel quatuor, vel pluribus personis, membrana etiam vacua, sed bullata».

decostruzione condotta da papa Caetani. I primi tentativi in questa direzione si devono all'acribia degli eruditi di fine Ottocento. Nell'ultimo quarto del secolo il repertorio di 71 bolle del Potthast sarebbe stato presto integrato da benemeriti studiosi di cose celestiniiane, figure assai note agli Aquilani, dal Faraglia, al Cantera, al Celidonio.

Una tappa importante fu però segnata da Paul Baumgarten. Sulla scia dei *Monumenta* del Seppelt, in un saggio del 1913, lo studioso tedesco annunciò l'intenzione di ricostituire il *corpus* documentario di Celestino nella sua interezza. Il progetto non venne mai completato, ma delle sue ricerche resta traccia preziosa nel famoso *Schedario* che lo stesso Baumgarten lasciò in dono alla Scuola Vaticana di Paleografia e Diplomatica, quando, nel 1923, lasciò Roma. Il discorso in verità si sarebbe riaperto soltanto sullo scorcio del Novecento, nel quadro dei convegni dell'Aquila e di Ferentino, che hanno coinciso con una vigorosa ripresa degli studi su Pietro del Morrone. Per il tema che qui ci occupa vanno ricordati in particolare gli interventi di Walter Capezzali, Enrico Zimei e Riccardo Capasso. E fu proprio all'atto di rilanciare il progetto di un *Corpus Coelestinianum* che lo stesso Capezzali sottolineò come l'edizione delle fonti documentarie rappresentasse forse il nodo più delicato dell'intero dossier, sia perché richiedeva competenze altamente specialistiche, sia a causa della dispersione dei documenti negli archivi di mezza Europa.



Ho voluto rievocare brevemente la preistoria del volume che oggi presentiamo, per un dovuto riconoscimento a generazioni di studiosi che hanno offerto un solido punto di partenza alla ricerca di don Ugo Paoli e della dottoressa Paola Poli, ma anche per sottolineare l'estrema complessità della loro indagine e l'importanza dei risultati che hanno raggiunto. Basta scorrere la lista dei ringraziamenti, per rendersi conto di quanto sia stato vasto il raggio delle loro investigazioni (pp. 119-120). Se nel 2012 mons.

Pagano sosteneva che si era ancora assai lontani dal raggiungimento della meta⁶, nella Prefazione a questo libro il Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano afferma invece che quella distanza è stata ormai colmata, e come si possa finalmente parlare di un "Registro ricostruito di Celestino V" (p. X). Con umiltà e prudenza, i due editori sostengono, tuttavia, che la loro ricerca non è esaustiva, ma aperta a ulteriori indagini. Il risultato più importante del loro lavoro consiste nella individuazione di 90 bolle originali (Baumgarten era arrivato a 45), di cui 55 recano ancora i sigilli con filo di seta per le lettere graziose (29) o di canapa per le esecutorie (24). Si tratta di una base solida e sufficientemente ampia a confutare la notizia (oggi diremmo la *fake news*) delle presunte scorrettezze: anche nel tribolato semestre celestiniano, la Cancelleria apostolica operò nel pieno rispetto delle norme vigenti nella diplomazia pontificia del tempo (pp. 56-59). Si osservò ad esempio la distinzione formale tra *litterae communes* e *litterae curiales*. Né vi sono dubbi sull'esistenza di un registro camerale, come è testimoniato dalle 10 bolle originali che riportano a tergo una R maiuscola, che ne rappresenta un chiaro rinvio (p. 59).

Ma, al di là delle scoperte, bisogna anche sottolineare la grande qualità, l'estrema precisione del lavoro di edizione, nel quale confluiscono diverse tradizioni. Se don Ugo Paoli appartiene al nobile lignaggio dell'antica erudizione monastica⁷, la dottoressa Poli viene dalla matrice robusta degli studi abruzzesi. Ed entrambi si sono formati alla grande Scuola Vaticana. Una iniziativa editoriale germinata dal grembo aquilano, ma che ha trovato il suo spazio di coltura nella Sismel, grazie al suo Presidente Agostino

6 S. PAGANO, *Lectio magistralis in occasione della presentazione della bolla di elezione di papa Celestino V al soglio pontificio (L'Aquila, chiesa di San Giuseppe artigiano, 27 maggio 2012)*, in *Alla clemenza della Santità Vostra. Bolla di elezione di papa Celestino V*, Todi 2012, pp. 15-37: 28.

7 A documentare la lunga fedeltà dell'autore agli studi celestiniani va qui ricordato un saggio importante: U. PAOLI, *Fonti per la storia della Congregazione Celestina nell'Archivio Segreto Vaticano*, Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 2004 (Italia Benedettina, 25).

Paravicini Bagliani, che - mi sia concesso dirlo - è oggi lo storico più importante del papato medievale, e non solo in Italia. Questa felice combinazione ha reso possibile il compimento di un progetto che gli studiosi di Celestino attendevano da anni.

Si pubblicano qui 143 bolle, disposte in ordine cronologico, a prescindere dalle condizioni di trasmissione (originali, atti registrati, copie autentiche, copie semplici, copie a stampa). Dopo il numero progressivo, la data e il regesto, seguono le note sul documento: tradizione, segnatura archivistica, annotazioni. L'edizione è incorniciata da una Introduzione asciutta ed efficace (pp. 39-119), da due Appendici (pp. 403-414), e gli Indici. Completano l'opera, oltre alla Bibliografia, che viene opportunamente esaminata e discussa (pp. 3-35), otto magnifiche tavole a colori relative alle carte più importanti e rappresentative. Né poteva mancare la bolla del Perdono, concessa dal Comune dell'Aquila, che figura anche in copertina.



Dicevo di un libro atteso. Vorrei adesso illustrare brevemente i motivi per cui questo volume rappresenta una tappa fondamentale nella storiografia celestiniana: a onta della brevità del suo regno, Pietro del Morrone è stato probabilmente uno dei papi più studiati del medioevo. Eppure, Celestino V resta un personaggio enigmatico e misterioso. Anche qui risiede il suo fascino, ma lo statuto simbolico della vicenda ha finito per offuscare lo spessore storico della sua figura e la concretezza della sua esperienza. Se è vero che anche le immagini, le rappresentazioni mentali sono storia e che i fatti sono pieni di idee, quello di papa Celestino è un vero e proprio *case study* per i cultori della mnemostoria (o storia della memoria) alla Assmann⁸. Conosciamo assai bene, ormai, le leggende e le narrazioni che fin da subito fiorirono su di

8 Per un primo orientamento, cf. *A Cultural History of Memory in the Early Modern Age*, eds. M. TAMM - A. ARCANGELI, Bloomsbury Academic, London 2020.

lui, le diverse letture, spesso contraddittorie, del suo pontificato. Ma restano tuttora vaste zone d'ombra sulla consistenza effettiva del suo operato, mentre si discute su alcune scelte da lui compiute, soprattutto nei confronti degli ordini religiosi, sul peso dei condizionamenti che ebbe a subire, non solo dagli Angioini o dai Curiali, ma dal suo stesso *entourage*, i monaci del Morrone.

Scrisse Raoul Manselli, con una formula efficace, che Celestino V fu visto dai contemporanei come una sorta di «irruzione del divino nella storia»⁹: quasi un corto circuito folgorante, l'avvento di questo papa dava finalmente corpo anche a una utopia. Ma poi lo stesso Manselli osservò che non si trattò solo di attese e speranze: papa Celestino intraprese anche «una sua precisa e, per taluni aspetti, davvero coerente attività di governo»¹⁰, e durante il suo brevissimo pontificato furono varati alcuni provvedimenti importanti anche per il futuro della vita della Chiesa (pensiamo alla costituzione *de eligendo pontifice*). Dal mito alla storia: è proprio in questa direzione che questa imponente raccolta documentaria può offrire nuovi stimoli di riflessione e approfondimento. E forse contribuirà a una rilettura del semestre celestiniano in una chiave diversa, più articolata, rispetto al paradigma dell'incapacità e del drammatico fallimento.

Come esempio, vorrei soffermarmi molto rapidamente sulle lettere politiche, mentre Alfonso Marini si occuperà dei provvedimenti indirizzati ai monaci del Morrone e agli Ordini religiosi, oltre che delle concessioni di indulgenze.

La dimensione politica occupa un posto rilevante nel *bullarium*. Due i gravi problemi che avevano la priorità nell'agenda del pontefice: il conflitto anglofrancese e la questione siciliana.

9 R. MANSELLI, *Il "Pastor angelicus": una speranza, una delusione ed il loro significato storico*, in *Indulgenza nel Medio Evo e Perdonanza di papa Celestino. Atti del Convegno storico internazionale, L'Aquila, 5-6 ottobre 1984*, a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila 1987 (Convegni celestiniani, 1), pp. 9-16: 16.

10 I passo di Manselli è citato da E. PÁSZTOR, *Realtà politica e spirituale del pontificato di Celestino V*, in *Celestino V e i suoi tempi: realtà spirituale e realtà politica. Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 26-27 agosto 1989)*, a cura di W. CAPEZZALI, L'Aquila 1990 (Convegni celestiniani, 4), pp. 13-18: 13.

Per dirimere la contesa tra Edoardo I d'Inghilterra e Filippo IV di Francia, il papa organizzò una missione di pace, inviando come suo legato oltre Manica il cardinale Bertrand de Got, futuro Clemente V (doc. 80).

Ancora più urgente, però, era il *negotium Siciliae*, una guerra che occupò la scena europea nell'ultimo quarto del Duecento, perché la posta in gioco di fatto non era soltanto l'isola, ma il controllo del Mediterraneo. Il primo ottobre, dall'Aquila, il papa emanò una bolla (doc. 70) che nella sostanza riconosceva quel famoso trattato di Junquera, la cui ratifica aveva pesato come un macigno sul protrarsi della *vacatio* papale (per questo Carlo II aveva fatto forti pressioni sul Sacro Collegio affinché si arrivasse presto all'elezione, per questo mantenne uno stretto controllo su Celestino). In base all'accordo sottoscritto, Giacomo d'Aragona rinunciava all'isola e la riconsegnava alla Chiesa romana, quindi liberava finalmente i figli di Carlo II ancora tenuti in ostaggio. Dal canto loro francesi e angioini avrebbero desistito dalle loro pretese sull'Aragona, mentre Giacomo veniva prosciolto da tutte le scomuniche e gli interdetti e otteneva anche la revoca del decreto di deposizione. La soluzione prospettata da Celestino V nella vertenza siciliana sarebbe stata quella fatta propria da Bonifacio nella pace di Anagni. I termini dell'accordo siglato nel giugno 1295 riflettono nella sostanza le clausole di pace della bolla aquilana, e nel pacchetto furono compresi anche gli accordi matrimoniali che dovevano rafforzare gli impegni presi da entrambe le parti. Anche per papa Caetani non fu mai in discussione la presenza angioina e l'esclusione degli Aragonesi da questa area del Mediterraneo.

Lo stesso accadde per altre decisioni importanti di politica ecclesiastica, che vennero tutte confermate da Bonifacio VIII. Celestino esercitò la *potestas substituendi*, che non consiste nella facoltà di eleggere il proprio successore, quanto piuttosto nel definire i criteri della propria sostituzione. Su questa materia legiferò due volte, riconfermando la *Ubi periculum*, la costituzione di Gregorio X sulla elezione del papa, emanata nel 1274 al concilio

di Lione. L'ordinamento gregoriano disponeva la chiusura con chiave dei cardinali dieci giorni dopo la morte del papa nello stesso luogo in cui era avvenuto il decesso. Il regolamento, che impediva ogni contatto con il mondo esterno e prevedeva crescenti sanzioni alimentari ed economiche ai cardinali riuniti in conclave, era stato sospeso nel 1276 da Adriano V e da Giovanni XXII nel timore che esso potesse rendere troppo rapide le procedure dell'elezione e favorire scelte non meditate. Il 28 settembre, all'Aquila, Celestino V ripristinò la costituzione gregoriana (doc. 62), ricordando le circostanze eccezionali della sua sospensione. Anche di questa disposizione, il *Liber Sextus* riconobbe la validità, ed essa fu poi conservata nel diritto della Chiesa¹¹.

Ma, in fondo, nel ribadire solennemente la piena e completa legittimità del proprio potere e nello stroncare alla radice tutte le contestazioni, il Caetani non dovette appellarsi alla volontà legiferante del suo predecessore, alla *plenitudo potestatis* di Celestino, il quale «statuit et decrevit Romanum pontificem posse libere resignare»? Della costituzione celestiniana non ci è pervenuto il testo originale, ma il principio che attribuisce alla libera volontà del pontefice la piena e completa responsabilità dell'iniziativa, sciogliendolo peraltro dal preventivo assenso e consiglio dei cardinali¹², è quello poi accolto nel *Codex Iuris canonici* di Benedetto

11 Per l'edizione di questa costituzione, che reca la data del 1° novembre 1274, cf. B. ROBERG, *Der Konziliare Wortlaut des Konklave-Dekrets Ubi periculum von 1274*, in «Annuaire historiae Conciliorum», 2 (1970), pp. 231-262. Per il contesto in cui fu elaborata, si veda E. PETRUCCI, *Il problema della vacanza papale e la costituzione Ubi periculum di Gregorio X*, in *VII Centenario del 1° conclave (1268-1271). Atti del Convegno di studio*, Viterbo 1975, pp. 69-96; rist. in ID., *Ecclesiologia e politica. Momenti di storia del papato medievale*. Introduzione di O. CAPITANI, Roma 2011 (Ricerche, 2), pp. 291-320. Sulla figura e l'opera di Gregorio X (1271-1275), cf. L. GATTO, *Il pontificato di Gregorio X*, Roma 1959. Sul conclave in generale, v. A. MELLONI, *Il conclave. Storia di una tradizione*, Bologna 2001 (Saggi, 543).

12 *Liber Sextus*, I.I, tit. VII, *De renuntiatione*, in FRIEDBERG, *Corpus Iuris Canonici*, II, col. 971. Cf. M. BERTRAM, *Die Abdankung Papst Coelestins V (1294) und die Kanonisten*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», 56 (1970), pp. 1-101, con bibliografia ed edizio-

XV, quindi riconfermato nel codice attualmente in vigore¹³.

Si assiste quindi a un sottile paradosso: da un lato Bonifacio VIII volle imprimere una cesura, imperiosa e drastica, come era nel suo stile, nei confronti dell'operato del suo predecessore. Sembrò quasi volerlo cancellare, ma in realtà, sul piano della *realpolitik*, si pose in una linea di continuità su alcune scelte strategiche. Dove si consumò allora la rottura? Non fu ovviamente una questione di forma, che servì soltanto da pretesto. La distanza tra i due uomini era più profonda e riguardava la concezione stessa del potere e del modo di esercitarlo. È interessante esaminare il linguaggio utilizzato nella bolla aquilana del 1° ottobre. Nel dispositivo, il soggetto della trattativa è re Carlo, «il figlio diletteissimo», vittima dell'arroganza detestabile della odiata stirpe aragonese. Il raggiungimento della pace si deve alla sua benevolenza, alla sua lungimiranza e saggezza di sovrano, mentre la Sede apostolica è semplicemente una mediatrice dell'accordo, relegata in una funzione diplomatica di tramite. Nella stesura del documento si avverte nettissimo l'influsso della lobby franco-angioina, presente nella Cancelleria apostolica attraverso alcuni uomini-chiave dell'apparato di re Carlo, come quel Bartolomeo da Capua, grande giureconsulto, che prima di diventare notaio apostolico era stato logoteta del Regno¹⁴.

ne critica dei testi canonistici; ID., *La rinuncia al papato nella dottrina canonistica precedente e contemporanea a Celestino V*, in *S. Pietro Celestino nel settimo centenario dell'elezione*, pp. 101-108. si veda anche J. R. EASTMAN, *Papal Abdication in Later Medieval Thought*, Lewiston 1990 (Texts and Studies in Religion, 42).

13 *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus, Benedicti Papae XY auctoritate promulgatus ...*, Romae 1917, can. 221: «Si contingat ut Romanus Pontifex muneris suo renuntiet, ad validitatem requiritur ut renuntiatio libere fiat et rite manifestetur, non vero ut a quopiam acceptetur». Ma su queste problematiche si veda ora C. FANTAPPIÈ, *Riflessioni storico-giuridiche sulla rinuncia papale e le sue conseguenze*, in «Chiesa e Storia. Rivista dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa», 4 (2014), pp. 91-118.

14 Bartolomeo, nato a Capua nel 1248 da antica famiglia di giuristi, aveva studiato diritto nell'Università di Napoli ed era diventato professore di

Ma questo atteggiamento di sottomissione per papa Caetani era inaccettabile. Se Bonifacio VIII intendeva mantenere in piedi l'alleanza con gli Angioini, questa doveva essere alle condizioni stabilite dal papato, in cui il controllo veniva esercitato dalla Sede apostolica, non dalla casa d'Angiò. Gli era inconcepibile la virtuale soggezione del papato a una casa regnante, per quanto amica. Suo scopo era quello di affermare il diritto universale di intervento riservato alla Chiesa di Roma, depositaria di un potere assoluto e universale sul piano temporale come su quello spirituale. Chiesa esclusiva depositaria dei carismi, *in spiritualibus*, ma per Bonifacio anche suprema istanza regolatrice in ogni settore della civile e umana convivenza. Questa teologia, che avrebbe sorretto tutte le iniziative politiche del pontefice, ultimo e consapevole erede della ecclesiologia gregoriana, si sarebbe ben presto scontrata con il dinamismo costruttivo di stati che si stavano definendo istituzionalmente e territorialmente, in direzione di una sempre più larga autonomia e autodeterminazione¹⁵.

Completamente diversa era la visione che Celestino aveva del potere, quale emerge nitidamente dalla lettura di questo libro. Pietro del Morrone non ha lasciato scritti suoi: fu un monaco e un eremita, figlio del silenzio della montagna. Le bolle sono testi ufficiali, molto filtrati, che seguono convenzioni precise. Eppure, attraverso le pieghe di questo registro, si aprono degli spiragli su quella che dovette essere la solitudine di quest'uomo, il suo dramma. Sembra quasi di sentirla, la voce di Pietro, che

diritto civile nello stesso Studio. Postosi in evidenza già con Carlo I, stabili un fortissimo rapporto con il principe di Salerno, il futuro Carlo II, che avrebbe poi assistito in delicate missioni diplomatiche. Dopo essere stato a Parigi per discutere con Filippo il Bello la questione siciliana, nel 1290 diventò protonotaro del Regno, poi nel 1296 anche logoteta. Il suo compito era la stesura e solenne pubblicazione degli atti regi. In questa veste svolse anche una intensa attività politica e diplomatica, che culminò nella pace di Anagni del 12 giugno 1295. Morì a Napoli nel 1328. Cf. I. WALTER - M. PICCIALUTI, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 697-704.

15 A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Torino 2003.

trema dinanzi al compito di restituire pace e unità alla Chiesa dilaniata dai conflitti.

Tre lettere sono indirizzate ai vescovi di Ravenna (doc. 17) e di Reims (doc. 22) e a Edoardo d'Inghilterra (doc. 20) per notificare l'avvenuta elezione. Si tiene conto della diversità dei destinatari, ma tornano alcune espressioni inequivocabili. Celestino vede la sua elezione come un grande mistero: è stato il Dio *tremendae maiestatis*, colui che creò il cielo e la terra, a scegliere lui, che è un uomo inesperto e umile, a cercarlo nella solitudine del suo eremo e a gettarlo nelle profondità del grande mare. Un disegno divino, dunque, insondabile e misterioso. D'altra parte non è l'Onnipotente a far grandi i deboli e a donare la parola ai balbuzienti? A questo progetto egli si affida completamente, ma chiede ai suoi interlocutori di pregare per lui, affinché possano sostenerlo in un momento tanto difficile della vita della Chiesa.

Il significato profondo del dissidio tra i due papi non va quindi cercato tanto in questioni di prassi giuridica e formale, quanto nella radicale differenza delle loro mentalità, nel diverso modo di concepire il ruolo stesso e la funzione del romano pontefice, quale emerge nitidamente anche dalla lettura di questo registro. Se Bonifacio ha un concetto altissimo, trionfante del potere, Celestino nelle sue lettere suole riferirsi ad esso come a un peso, un fardello pesante da sopportare per un uomo, di certo troppo forte per le sue spalle, perché egli è sempre vissuto nella solitudine (doc. 20, p. 163). Difficile dire se Pietro del Morrone avesse avuto la consapevolezza lucida che un tempo, quello del regime di *christianitas*, era ormai al crepuscolo. Di sicuro, i drammatici esiti del pontificato di Bonifacio VIII avrebbero ben presto mostrato l'anacronismo del suo progetto teocratico.

